

## THE FIRST GRADER

di Justin Chadwick, Kenya- Stati Uniti- Gran Bretagna, 2010

Il premio "Città di Venezia" viene assegnato ogni anno, nell'ambito della Mostra del Cinema, ad opere *"che contribuiscono a diffondere la conoscenza delle culture e delle situazioni nei Paesi di origine e di transito dei rifugiati e dei migranti presenti sul territorio italiano"*.

**"The first grader"** (letteralmente **"L'alunno di classe prima"**) è uno dei premiati di quest'anno. Meritatamente.

Oltre ad essere, come si dice banalmente, "un bel film", ineccepibile per il ritmo incalzante e l'efficacia narrativa, uno di quelli che ti fanno ridere e ti fanno piangere, ti indignano e ti commuovono, è un film interessante almeno per due motivi.

Il primo motivo è che il film, che si svolge in Kenia e prende lo spunto da un fatto realmente accaduto non molti anni fa, ci fa vedere un pezzo di Africa con realismo e senza indulgere ad estetismi, portandoci con forza dentro una realtà diversa e lontana con le sue luci e le sue ombre. Dentro la brussa assoluta e la sabbia onnipresente, dentro l'operosità allegra e colorata di un villaggio, accanto alla dignità di chi lotta per i bisogni elementari e l'indifferenza indegna di chi governa asserragliato nei palazzi.

L'altro motivo è che è un film sulla scuola e ci restituisce, della scuola, alcuni aspetti che l'assuefazione rischia di farci dimenticare, un punto di vista che rischia di andare perduto. Rischiamo di dimenticare, ad esempio, com'era dolorosa la distanza, non molti anni fa, nel nostro Paese, fra alfabetizzati e analfabeti, e come la Scuola Elementare Pubblica e poi la Scuola Media Unica rappresentarono per molti uomini e donne della generazione che ci ha preceduto la speranza in un futuro migliore per i figli, l'uscita dall'emarginazione, il riscatto.

Ma torniamo in Kenia, nel villaggio in cui si svolge la vicenda, dove si diffonde una notizia incredibile: "Il Governo ha detto che tutti hanno diritto di studiare" e ci sarà la scuola gratuita per tutti. Le madri si mobilitano immediatamente e assaltano con una ressa da stadio i tavoli delle iscrizioni, l'edificio scolastico non è grande ma c'è, la maestra arriva ed è pure brava e gentile, i bambini vengono dotati del corredo obbligatorio, la divisa, due quaderni, una matita. L'anno scolastico può cominciare, la motivazione non manca, il rispetto per la scuola neppure, ogni matita è preziosa e viene usata e temperata con cura in modo da farla durare il più a lungo possibile.

Ma la storia è solo all'inizio, il protagonista che irrompe a sorpresa è un vecchio contadino analfabeta che chiede di iscriversi a scuola e di frequentare coi bambini. Impariamo a conoscerlo attraverso brevi e intensi flash-back sulla sua vita passata, su vicende tragiche in cui la resistenza ai colonizzatori

e il rifiuto di sottomettersi sono stati pagati a caro prezzo, con lo sterminio della famiglia e la distruzione del villaggio.

Ma i tempi sono cambiati, l'oppressione è finita, è arrivato il tempo della riconciliazione. Il vecchio lo sa ed è disposto a guardare avanti, a rinunciare alla vendetta. Ma non vuole rinunciare alla scuola che gli è stata negata ed è deciso ad affrontare mille ostacoli per realizzare il suo progetto. Anche perché saper leggere, leggere da solo, gli serve per un motivo molto preciso...

Il film è un inno alla scuola e un inno alla vita, un messaggio di fiducia nel futuro.

Perché il mondo cambia... cambia... cambia così veloce, dice sconcertato un personaggio, che di questo passo "sta a vedere che un keniota finirà per diventare presidente degli Stati Uniti..."

(Nerina Vretenar)